www.diocesisessa.it

Domenica, 20 giugno 2021

A.N.S.A.S. Sessa Aurunca
Via Taddeo de Matrido 24
95013620612
Associazione Nazionale Solidale sulle Attività Sociali

LIMEN

A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserto mensile cattolico di notizie e idee

Sessa Aurunca sette
Inserto di Avvenire

Perché il Sinodo è una rivoluzione per la Chiesa nuova
a pagina 2

Progetto Policoro aiuto per chi cerca un'occupazione
a pagina 3

Borghi e frazioni magia di un viaggio dal ritmo "slow"
a pagina 4

IN ASCOLTO

Orazio Francesco Piazza, *vescovo*

Scegliamo e guidiamo il nostro cambiamento

Cambiamento: un termine che spaventa per l'oscurità che lo accompagna. Indica la modificazione effettiva e necessaria di una condizione che, avendola già acquisita anche nella sua complessità, genera una sostanziale sicurezza, offre una sua garanzia.
Si ha paura di vedere destabilizzato tutto ciò che abbiamo acquisito, anche se connotato da difficoltà e problemi. In realtà, più che sfuggire il cambiamento è necessario sceglierlo, assumerlo e orientarlo. Alla incertezza e al rischio di quanto già viviamo è sicuramente più opportuno decidere di accogliere il cambiamento come opportunità nuova di vita. Per altro, la vita stessa è dinamica, frutto di continue modificazioni: il contrario sarebbe la mummificazione del vivere, in altre parole, la morte.
Più che un limite da superare, esorcizzandolo o sprecando energie per arginarlo, il cambiamento è da accogliere come condizione strutturale ordinaria del vivere. Tutto si modifica, spesso anche senza la nostra consapevolezza.
Il cambiamento deve divenire l'esperienza originaria e originante del vivere con libertà e responsabilità. È sviluppare in noi la signoria dell'orientamento delle scelte in ragione di quanto si modifica nella vita.

Polis e impegno, sono necessarie nuove soluzioni ai problemi e alle trasformazioni sociali

Tempo di coraggio e sfida

DI ORAZIO FRANCESCO PIAZZA *

Il cambiamento del territorio avviene attraverso progetti mirati al bene comune da parte di chi governa

Il vescovo: la crisi chiama a non mancare di responsabilità nelle scelte che riguardano la collettività, sarebbe un errore imperdonabile

Nell'esprimere a tutta la Comunità, ecclesiale e civile, la personale riconoscenza e la gratitudine per i vari segni di vicinanza e sostegno ricevuti nel delicato e complesso periodo vissuto per il contagio Covid, riprendo, con rinnovato entusiasmo, il sentiero di riflessione sul tema della Polis e dell'impegno, creativo e responsabile, per aprire nuovi varchi di soluzione alle necessità sociali e politiche del nostro Territorio.
Viviamo un periodo difficile, con evidenti implicanze personali e sociali dovute ai radicali cambiamenti imposti dalla pandemia, ma è anche un tempo carico di significative opportunità che spingono a rintracciare l'essenziale della vita. Complessità, incertezza e rischio, accompagnano questo particolare cambiamento che si va delineando nella nostra vita e per non perdere il positivo nascosto nel cuore di questa durissima prova è determinante saper leggere, in modo sapiente, il valore di queste necessarie modificazioni nello stile vita e nelle logiche che alimentano il vissuto personale e sociale.
In un recente webinar, proposto da «I Dialoghi del Pronao» per presentare il volume di Giaccardi – Magatti, «Nella fine è l'inizio», ricordavo una riflessione del sociologo U. Beck circa la necessità di ritrovare il valore dell'etica come criterio per guidare-governare il cambiamento, senza doverlo solo subire nei suoi effetti. Appunto nella complessità di questo cambiamento è necessario orientare le scelte, le decisioni, le azioni, seguendo un condiviso riferimento ai principi etici che ripropongono, come prima ed essenziale esigenza, la concreta affermazione della dignità della persona attraverso la responsabilità, personale e sociale: questo riferimento valoriale è, soprattutto ora, un rimando irrinunciabile e non negoziabile in alcun modo.
La delicatezza di questo momento storico, che riguarda la vita di tutti, in ogni condizione e situazione, impone scelte eticamente riconoscibili e da condividere con responsabilità per fare scelte politiche e sociali che siano coerente trasparenza di questo riferimento etico. Non possono valere le consuete logiche, per altro non condivisibili neppure in tempi ordinari, che non rispettino questo chiaro rimando. Mancare di responsabilità personale e sociale in questo tempo che ha posto in crisi l'umano e fiaccato l'assetto comunitario, sarebbe imperdonabile e causa certa di ulteriori danni: frutto di scelte incoerenti e, soprattutto, motivate dalla volontà di affermare solo interessi di parte. Suona come una sostanziale distorsione l'utilizzo del termine «civico», quando è accostato a scelte politiche, di persone e di progetti, se queste non siano il frutto di una vera cooperazione nel cercare la praticabilità di una via condivisa con la scelta di persone e progetti realmente mirati all'effettivo bene comune e alla soluzione di difficoltà economiche e sociali.
In molte Comunità si va intensificando l'azione preparatoria per scegliere persone e progetti politici per governare il cambiamento in questo territorio. Ma, è opportuno ricordare, che il cambiamento è governato solo se risponde ad una oggettiva e reale lettura dei bisogni delle Comunità e se determina strutture e percorsi che, nel tempo e con impegno, potranno effettivamente essere concretizzati, senza i consueti giochi di limitazione o di blocco. Questo tempo di radicale cambiamento merita attenzione, acume e criticità creativa, per poter affrontare questioni che assumono il volto di una sfida unica e decisiva.
È tempo di coraggio e di sfida, rispetto alle consuete logiche che hanno animato i momenti preparatori alle scelte politiche nel Territorio: coraggio, per tentare nuove vie di cooperazione trasversale e condivisa; sfida, per saper vincere le molteplici e articolate resistenze che impediscono un reale rinnovamento. Coraggio e sfida sono modelli necessari per poter governare il cambiamento; per saper porre il criterio della responsabilità personale e sociale come linea guida di progetti nuovi e condivisi, oltre sé stessi e le logiche di parte, avendo la chiara volontà di voler rispondere alle emergenze che attendono realistiche risposte. Si rischia di sprecare le molte energie del Territorio ponendole in campo solo per competere, animando un contrasto personale e politico che avrebbe come unico risultato quello di una ulteriore lacerazione sociale e di una azione politica che, di fatto, continuerebbe ad occuparsi solo di sé stessa senza preoccuparsi realmente della Polis.
Questo tempo di incertezza e rischio presenta esigenze radicali di vita, impone, come scelta oculata, il primato dei valori etici nel costruire quelle strutture fiduciali che possono governare il comune cammino. Queste strutture fiduciali e politiche saranno il frutto della coerente oculatezza delle nostre scelte circa persone e progetti politici che potranno avere evidenti riferimenti etici e chiare risposte alle urgenze comunitarie, disinteressate e realmente condivise.

** vescovo*

LAICAMENTE

Ma la maturità non si misura con i numeri

DI LAURA CESARANO

In questi giorni oltre cinquecentomila studenti in Italia chiuderanno il ciclo della scuola secondaria superiore e impareranno a convivere con un numero. Il voto di maturità. Quel numero avrà il potere di dare una carica all'autostima, di demolirla completamente, di scatenare la voglia di rivincita, di abbandonare definitivamente lo studio.
È incredibile come un numero, così poco adeguato a descrivere la complessità di una persona, possa esercitare un'influenza così forte anche sul corso della sua vita. E appare spesso inutile dire e ripetere ai ragazzi che quel numero non li rappresenta, che è solo il frutto delle loro performance scolastiche degli ultimi tre anni e di una serie infinita di variabili e contingenze. Almeno per un po', loro si "sentiranno" quel numero, lo utilizzeranno per spiegare il successo o il fallimento, se ne faranno un trofeo, un alibi o un'arma con cui ferirsi. Perché li abbiamo abituati a pensare così. Forse senza volerlo, abbiamo contribuito a rendere quel numero onnipotente.
Quelli che dopo la maturità di carta e quella di carne riusciranno a raggiungere la maturità di spirito, impareranno a ridimensionarlo, a guardarlo dalla giusta distanza, a non farne usi diversi da quelli per i quali esiste: una certificazione di un percorso di apprendimento con vari livelli di profitto ma comunque conclusiva, completa e rispettabile in sé.
Chi conclude la maturità con il voto minimo si sente bollato da quel numero e ritiene, a torto, che non sarà in grado di trovare un lavoro a causa di quel numero. Chi conclude con il voto minino, o un voto comunque basso, non pensa a voltarsi indietro a guardare quanti non ce l'hanno fatta. E non solo in riferimento a quel 4, 5 o 6 per cento che (pandemia a parte) si vede ogni anno non ammesso alla maturità, ma anche a tutti quelli che si sono fermati prima lungo il cammino, che hanno lasciato perdere. Dirsi: "Io ce l'ho fatta" sarebbe già più salutare, oltre che più rispondente alla realtà. Non è un elogio della sufficienza. È il recupero del corretto significato delle cose. Sufficiente vuol dire che basta, è sufficiente. Altrimenti si sarebbe detto: "insufficiente".
E a parte le immancabili svogliatezze (le cui cause pure andrebbero indagate), non siamo abituati a pensare ai dettagli della trama fitta e impenetrabile di ciascun vissuto. Da quale situazione vengo? In quale contesto vivo? Quali stimoli ho ricevuto e come ho appreso a rispondere? A casa mia si legge, si scrive, ci si informa? Ci sono le condizioni per farlo o le preoccupazioni per la sussistenza quotidiana mettono in secondo piano questi aspetti? E se invece tutte queste condizioni ci sono, si pratica una pedagogia dei talenti? "Ognuno è un genio, ma se si giudica un pesce dalla sua capacità di arrampicarsi sugli alberi, lui passerà l'intera vita a credersi stupido", scriveva Einstein.
Per forza di cose, pur nel contesto di una grande varietà di indirizzi, la scuola propone e valuta percorsi standardizzati, dove la personalizzazione teoricamente giusta rimane spesso nell'ambito delle pie illusioni. Si parla di Bes, bisogni educativi speciali, pensando a specifiche problematiche. Ma tutti hanno bisogni educativi speciali, anche quelli che stanno solo attraversando un brutto momento, anche quelli che hanno "solo" uno svantaggio socioeconomico, anche quelli che vivono in condizione – diffusissima – di povertà educativa.
Per questo, prima di attribuire l'onnipotenza a un numero, meglio sfruttare il potere dinamogeno di quattro parole: "Ce l'ho fatta".

Maresca è cittadino di Cellole

DI CARMEN D'ONOFRIO

Cittadinanza onoraria, il giudice alla cerimonia: «Intitoliamo una piazza ai magistrati eroi antimafia: Falcone, Borsellino e Livatino»

«Da cittadino cellolese ti faccio la mia prima proposta, caro sindaco e amico, quella di intitolare una piazza ai magistrati, martiri ed eroi Falcone, Borsellino e Livatino». Questa è stata la prima proposta al sindaco Guido Di Leone da parte del magistrato Catello Maresca, neo-cittadino onorario di Cellole. È stato il primo cittadino a consegnare la targa in piazza Raffaello al giudice lo scorso 11 giugno. Tante le persone presenti alla cerimonia, dai cittadini ai rappresentanti delle istituzioni scolastiche, al parroco don Lorenzo Langella e alle forze dell'ordine. Nelle parole del sindaco la motivazione della scelta: «Oggi abbiamo un uomo dello Stato qui. Un uomo che ha messo dinanzi alla propria libertà e serenità la battaglia contro la criminalità organizzata. Andava dato un segnale alla cittadinanza e soprattutto ai giovani. La cittadinanza onoraria a un uomo dello Stato, come Catello Maresca, era tra i primi obiettivi del nostro programma elettorale e oggi siamo qui». Procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, il magistrato ha dedicato la sua vita alla lotta contro la criminalità organizzata, dirigendo le operazioni che hanno condotto all'arresto di boss del calibro di Michele Zagaria, esponente del clan dei casalesi, latitante da 16 anni e nascosto in un bunker di cemento armato sotto un'abitazione a Casapesenna, di Giuseppe Setola, delle famiglie dei clan Bidognetti e dei casalesi. Per queste ed altre attività investigative il giudice ha più volte subito minacce di morte da parte delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Maresca, dopo aver espresso la propria gratitudine al sindaco, all'amministrazione comunale e alla popolazione per la cittadinanza onoraria ricevuta, tra reiterati applausi ha approfondito il tema della politica, sostenendo che «deve tornare a essere un servizio per i cittadini. Ricordo spesso quello che diceva mio padre, professore di filosofia, nelle nostre lunghe chiacchierate. Lui asseriva che per gli antichi greci la politica deve essere cura dei cittadini. Ho sempre creduto in questo, ho sempre creduto nella possibilità di valorizzare le persone perbene, sconfiggendo la criminalità organizzata, senza pensare alle minacce, alle nottate, ai pericoli. Credo che nella vita ognuno di noi abbia sognato, immaginato un momento come questo. La voce rotta dalla commozione, gli occhi pieni di lacrime, di emozione vera di chi le cose serie le sente con il cuore e le fa perché gli provengono dall'anima. Io questo lo prendo come un valore aggiunto nella vostra scelta di farmi concittadino. Vi ringrazio». Il parroco di Cellole, don Lorenzo Langella, ha ricordato come «in ognuno di noi deve brillare quella luce a cui Livatino ha ispirato la sua condotta, divenendo patrono dei magistrati d'Italia. Da uomo di onore, onore di servire umilmente la patria. Nel suo diario appuntò che a nessun uomo è data la pienezza della luce e quella luce deve renderci capaci di riorganizzare la nostra azione, il nostro atto pubblico nell'amministrazione del bene comune, orientando il percorso di ognuno di noi». Di sicuro, la cittadinanza onoraria al giudice Maresca dona un punto di riferimento importante al territorio.

La consegna della targa a Maresca

Parole dure
di Roberto Palazzo

Tante le credenze una sola la fiducia

«Tutto è possibile per chi ha fiducia» (Mc 9,23). Tante sono le credenze. Ogni religione ha le sue, con propri dogmi e programmi di vita. Unica invece è la fiducia. È universale ed è laica. Appartiene a tutti gli esseri umani. Gesù ne parla continuamente chiamandola fede. La frase che egli dice di se stesso: «Io sono la risurrezione e la vita», per le credenze rimanda a qualcosa d'incredibile, alla stregua degli elfi o dei lupi mannari, come negazione del reale a favore di un immaginario in cui tutte le tensioni dovute all'esistenza sono eliminate; per il fiducioso invece rinvia all'ordine della parola e della relazione da assumere nei confronti di chi gli parla. Lo so, questo è molto rischioso perché la fiducia si fonda su una base molto insicura, ma è l'unica che possediamo: l'altro (Michel de Certeau). Aggiungerei: la parola dell'altro, la sua presenza nella nostra vita. Se appare impossibile dare fiducia (non si riceve mai la prova ultima che la fiducia non sarà mai smentita o tradita), è altrettanto impossibile vivere senza fiducia offerta e data. Il guaio delle credenze bigotte è che hanno paura della parola, hanno paura di entrare in relazioni che si sporgono al rischio della fiducia: preferiscono termini immutabili, atemporali, sacri. C'è poi la categoria del possibile da non confondere con il potenziale o il potere. Solitamente, al possibile, preferiamo sempre il potere, che ci appare più seducente e indispensabile; troppo debole è senza forza si mostra invece il possibile. Disconoscendolo, finiamo per crederlo impossibile. Per questo nella nostra epoca quasi tutto è permesso, ma alla fine non è possibile niente. L'incontro fiducioso con l'altro apre tutte le possibilità, contro l'illusione onnipotente delle credenze che si affidano all'incredibile e all'inverificabile divenendo giorno dopo giorno sempre più miscredenti.

Casale di Carinola, il Santuario della Madonna delle Grazie

La Maratona di preghiera sbarca sul web

DI LUCIANO MAROTTA

«Da tutta la Chiesa saliva incessantemente la preghiera a Dio» (At 12,5) Mai come in questo mese ci siamo sentiti partecipi a questa iniziativa voluta da Papa Francesco per la fine della Pandemia. L'ufficio Liturgico accolto con gioia il desiderio di Papa Francesco di dedicare questo Mese di Maggio ad una "maratona" di preghiera per invocare la fine della Pandemia. Il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, incaricato dal Papa di organizzare l'evento, ha esteso l'invito a tutti i Santuari del mondo, in modo da promuovere la diffusione dell'iniziativa nelle relative regioni, così da raggiungere i sacerdoti, le famiglie e i fedeli tutti, invitandoli a unirsi a questa preghiera di intercessione e speranza alla Beata Vergine. Con la preghiera del Rosario, ogni giornata del mese è caratterizzata da un'intenzione di preghiera per le varie categorie di persone maggiormente colpite dal dramma della pandemia.
Come Ufficio liturgico diocesano, ci siamo chiesti come poter condividere questo momento di preghiera con l'intenzione quotidiana e come raggiungere quanti più fedeli della diocesi. Così ci siamo ricordati che, mai come in questo momento storico, grazie alle tecnologie della comunicazione sociale possiamo arrivare ad un gran numero di persone. Da qui è partita l'idea di creare ogni giorno un post evidenziando l'intenzione quotidiana, la preghiera di affidamento e corredando il tutto con un'immagine della Vergine Maria presente nei santuari o nelle parrocchie della nostra diocesi, per valorizzarne la presenza e la devozione.

Un mese dedicato alla devozione Le nuove tecnologie hanno permesso di raggiungere e coinvolgere tutti i fedeli in rete per invocare la fine della pandemia

Particolare è stato il giorno dell'intenzione di preghiera per i carcerati: il direttore del nostro dell'istituto penitenziale ha voluto proporre l'immagine della Vergine Immacolata presente nel cortile dell'Istituto Penitenziario a protezione di tutti i carcerati ospitati e degli agenti di polizia operanti, soprattutto dopo un durissimo e triste periodo vissuto nel secondo lockdown.
Ogni mattina dalla pagina facebook dell'Ufficio Liturgico Diocesano è partito il post suddetto per essere condiviso prontamente dal Presbiterio in tutti i gruppi whatsapp, che riuniscono gli operatori pastorali delle varie Parrocchie nonché tutte le singole persone che hanno avuto modo di leggerlo.
La nostra idea ha coinvolto tante persone e soprattutto ha reso questo mese una vera maratona di preghiera per tutti, sperimentando concretamente il forte vincolo di unità che la preghiera di affidamento genera nonché lo sguardo positivo e costruttivo che infonde sulla non facile quotidianità chiamati a vivere.

Non solo incontri tra vescovi in Vaticano:
a ottobre i lavori partiranno dal basso,
dall'ascolto di tutte le diocesi e le chiese
Così il Papa avvia un grande cambiamento

Perché il Sinodo è una rivoluzione

Il Papa comunica ai vescovi la necessità e le finalità del sinodo che si aprirà il prossimo ottobre e si concluderà nel 2023

DI ROBERTO GUTTORIELLO

L'ho capito dopo, in quel momento rimasi tra il basito ed il meravigliato. Notavo la testa del Santo Padre penzoloni in uno scatto tra stanchezza e rimprovero. Intravedevo il volto sorpreso del cardinale Bassetti che seguiva ad una ad una le parole del Papa facendo spelling spirituale. Così i vescovi in prima fila che cercavano di capire cosa stesse succedendo senza averne piena contezza. Un clima tra l'ufficiale, il surreale, il familiare. Fuori faceva freddo, ma dentro caldo. Parecchio.
Ma andiamo con ordine e ricostruiamo i fatti. Sabato 30 gennaio 2021, Vaticano, Sala Clementina. Il Papa ha in programma l'incontro con l'Ufficio catechistico nazionale della Cei e quasi per caso mi trovavo là. Dopo un saluto caloroso e confidenziale del presidente Bassetti, Papa Francesco iniziò a parlare tra «a braccio» ed il «letto», raccomandando che a volte il catechismo va fatto in dialetto per essere vicino ai contenuti della vita dei ragazzi. Non una scuola, ma un impegno di vita. Al catechismo bisogna farsi capire lasciando raccontare la vita credente piuttosto che offrendo un «Bignami» di dottrina. Poi, quasi alla fine del discorso sorprende tutti esordendo: «Ho menzionato il convegno di Firenze. Dopo cinque anni, la Chiesa italiana deve tornare al convengo di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi: anche questo processo sarà una catechesi. Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso, riprenderlo: è il momento. E incominciare a camminare». Tra una rimenata ed una esortazione ricordava alla Chiesa italiana che soffrire di amnesia pastorale è pericoloso. Non immaginavo di trovarmi in quella che sarebbe diventata una data storica. Il Papa chiedeva all'intera Italia di fare un sinodo, diocesi per diocesi, parrocchia per parrocchia. Nel Rinascimento, al Concilio di Trento, l'intero corpo episcopale aveva legiferato sui sinodi diocesani. Dopo cinquecento anni, un Papa lo indiceva per tutti. E nei mesi successivi avrebbe fatto diventare quelle parole universali: dall'Italia ad ogni continente, per una visione ecumenica. Finanche il sinodo dei vescovi avrebbe avuto lo stesso processo. On-topic direbbe un internauta. Ecclesia semper reformanda, un umanista. Fatto sta che papa Francesco dall'inizio del suo pontificato sta traghettando la Chiesa ad una riforma interna ed esterna coerente coi principi evangelici di sempre. Il «dal basso», tanto invocato fin dai primi tempi dell'*Evangelii gaudium* ha fatto scuola ieri come oggi, incontrando la sensibilità di alcuni e purtroppo la resistenza di altri. La Chiesa in docendo in ascolto di quella in credendo per l'infallibile elaborazione della verità.
Come è stato dunque immaginato questo sinodo della Chiesa italiana, mondiale e dei Vescovi? Sappiamo almeno di quest'ultimo.
Una Nota del Sinodo dei Vescovi del 21 maggio scorso, ha riferito che il Pontefice il 24 aprile ha approvato un nuovo itinerario sinodale per la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione». Questo cammino vedrà l'apertura in Vaticano il 9/10 ottobre prossimo. Seguiranno tre fasi: quella diocesana, quella continentale e quella universale. Da ottobre '21 ad aprile '22 con un Documento preparatorio che la Segreteria generale del Sinodo invierà ai vescovi, ogni diocesi si metterà, con la collaborazione degli organismi di partecipazione, in ascolto del Popolo di Dio. La prima fase terminerà con una riunione presinodale. Tal cosa sarà fatta anche a livello nazionale e di Curia romana. Da settembre '22 a marzo '23, la fase continentale favorirà un dialogo sul primo istrumentum laboris. Ultima fase, a Roma nell'ottobre '23, l'Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi raccoglierà i lavori delle fasi precedenti arrivando ad un documento congiunto.
Nell'ultima Assemblea Cei, per evitare inutili sovrapposizioni, i vescovi italiani hanno integrato le indicazioni del Sinodo dei vescovi per celebrare congiuntamente anche quello della Chiesa italiana. Si resta in attesa dell'istrumentum laboris per dare fiato alle trombe. Ancora una volta il vento dello Spirito ci spinge a prendere il largo… Che entusiasmo.

LA STORIA

L'entusiamo per il Concilio

L'8 dicembre del 1965 si chiudeva ufficialmente il Concilio Ecumenico Vaticano II aperto tre anni prima. I Padri conciliari, entusiasti del clima di confronto e di fraternità nato, chiesero a Paolo VI l'istituzione di una formula permanente che garantisse collegialità e periodicità del corpo episcopale. Il Papa, il 15 settembre del 1965, istituì il Sinodo dei Vescovi col motu proprio ***Apostolica sollicitudo***. Diverse normative nel corso degli anni hanno puntualizzato finalità e struttura. La costituzione apostolica ***Episcopalis communio*** del 15 settembre 2018 di papa Francesco, ha articolato il Sinodo in tre fasi: quella preparatoria con consultazione del Popolo di Dio, quella celebrativa con raduno dei vescovi, quella attuativa con accoglienza delle conclusioni. I partecipanti sono eletti o scelti. È convocata dal Papa. Il Sinodo si riunisce in Assemblea generale ordinaria per materie che riguardano il bene della Chiesa. In Assemblea straordinaria per questioni di urgente considerazione. In Assemblea speciale per temi che riguardano alcune zone del mondo.

Roberto Guttoriello

Pandemia, i cinque nodi di Papa Francesco

DI VERONICA DE BIASIO

Lunedì 31 maggio, il Papa ha elevato una preghiera alla Vergine che scioglie i nodi, per invocare la fine della pandemia e la ripresa delle attività, dopo una processione solenne nei Giardini Vaticani, in chiusura della «maratona» di orazioni svolte durante il mese mariano.
Il Papa ha affidato cinque intenzioni, nodi da sciogliere legati a questioni attuali e nello specifico all'emergenza sanitaria che ha caratterizzato il mondo. I cinque nodi sono: quello della «solitudine e dell'indifferenza, divenute in questo tempo più profonde». Il secondo nodo è dedicato alla disoccupazione, «con una particolare attenzione a quella giovanile, femminile, dei padri di famiglia e di chi sta cercando di difendere i propri dipendenti», per poter dar vita a una ripresa sociale ed economica. Il terzo è rappresentato «dal dramma della violenza, in particolare quella scaturita in famiglia, in casa tra le mura domestiche, verso le donne oppure deflagrata nelle tensioni sociali generate dall'incertezza della crisi». Il quarto nodo è rivolto «al progresso umano, che la ricerca scientifica è chiamata a sostenere, mettendo in comune le scoperte perché possano essere accessibili a tutti». Il quinto nodo è quello della pastorale, affinché «le Chiese locali, le parrocchie, gli oratori, i centri pastorali e di evangelizzazione possano ritrovare entusiasmo e nuovo slancio in tutta la vita pastorale» e «i giovani possano sposarsi e costruire una famiglia e un futuro».
Durante il mese mariano il Pontefice aveva dato il via presso la Basilica vaticana a una maratona di preghiera, unendo il mondo attraverso il Rosario recitato ogni giorno con un'intenzione specifica da 30 santuari sparsi nei cinque Continenti.
Papa Francesco ha affidato le sue preghiere di fronte all'immagine della Vergine che scioglie i nodi, la cui copia di questo dipinto ad olio su tela gli è stata consegnata dal vescovo di Augusta. Il dipinto rappresenta la Madonna intenta a sciogliere il nodo di un nastro bianco teso da due angeli attorniati da scene bibliche che rappresentano la speranza, la misericordia e la vittoria sul male.

Nessuno si salva da solo: l'esercito dei volontari

Con il "Focal point" la mobilitazione Caritas per l'emergenza Covid ha dato assistenza materiale e spirituale

DI GIUSEPPE PAGLIARO

Il progetto «Covid free», organizzato dalla Caritas della diocesi di Sessa Aurunca, entra nel vivo. Dopo un mese di rodaggio, possiamo asserire che l'intuizione è stata fruttifera. Se è vero che la pandemia ha dimostrato che «Nessuno si salva da solo», la sfida collettiva adesso può essere quella conversione umanista ed ecologica in cui possiamo consolidare i modi per costruire una società più egualitaria. Ciò richiede «sensibilità sociale» e «senso di fratellanza e solidarietà», e implica non solo l'inclusione ma anche l'integrazione senza la quale l'umanesimo e la cura della casa comune, non sarebbero possibili.
I volontari che gestiscono il Focal Point Emergenza stanno dimostrando una immensa umanità e professionalità, gestiscono le chiamate con padronanza e sensibilità d'animo; gli psicologi assistono i bisognosi con professionalità scientifica e amore fraterno. Le molteplici richieste pervenute in questo mese sono state in gran parte evase dalla rete di associazioni ed enti che sono stati coinvolti; il pericolo di un assalto alla diligenza per il pagamento delle bollette non si è ancora concretizzato, frutto di un attento discernimento e di una buona rete di comunicazione. Ma oltre alla intensa opera di assistenza materiale, psicologica e spirituale, il progetto vuole evidenziare il paradigma del concetto «Nessuno si salva da solo».
Archetipo del concetto che nessuno possa salvarsi da solo è la *Divina Commedia* di Dante. Precisamente, nel canto XI del Purgatorio, quest'idea viene solennemente ribadita, all'interno di una larga trattazione sul vizio della superbia, il primo e il più terribile dei sette vizi capitali: «ché noi […] non potem da noi» (v. 8), da soli, non possiamo salvarci. È nel 2013 che questo modello assume un significato diverso, magistrale, universale. Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, al capitolo terzo, v. 113 scrive: «…e Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati. Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana».
A marzo del 2020 papa Francesco riutilizza quella espressione, in un momento della sua preghiera di adorazione del Santissimo Sacramento, conclusasi con la benedizione Urbi et Orbi, impartita verso una piazza San Pietro desolatamente vuota, spettrale. Con quelle parole, il Papa richiamava ciascuno di noi a riscoprire l'autentico senso della fratellanza umana, oltre gli egoismi e la superbia. Pochi giorni dopo, nei momenti più tristi del contagio da covid-19, il premier, Giuseppe Conte, per ammonire l'Unione Europea a non essere insensibile al grido d'aiuto che giunge dall'Italia (e da altri Paesi membri dell'UE, maggiormente colpiti dal contagio), diceva: «Nessuno si salva da solo, la battaglia al Covid-19 la si vince in gruppo, tutti assieme, come una grande squadra, oppure la si perde tutti».
Noi siamo convinti che solo portando avanti questa teoria, perseverando su questa strada, la pandemia possa essere veramente il punto di svolta, il potente motore che trasforma la superbia in amore sincero. «Nessuno si salva da solo».

Il progetto covid free è una sfida collettiva per costruire una società più egualitaria e con senso di fratellanza

«Sfaticati e disonesti? Basta sparare su di noi»

Lettera di un gruppo di ragazzi contro le generalizzazioni e in difesa del reddito di cittadinanza come argine alla povertà

Siamo un gruppo di giovani del territorio diocesano di Sessa Aurunca. Vogliamo dire: «Basta sparare su noi giovani, in generale, e in particolare su quelli che fruiscono del reddito di cittadinanza». Cosa si dice di noi? «Non solo siete poveri, ma anche sfaticati e disonesti».
Le accuse provengono da una parte del mondo imprenditoriale, della politica e dei media. Quale sarebbe il reato? La nostra scarsa attitudine a lavorare per pochi euro, aggravato dalla «comodità» del sussidio. Tutti ad accusarci che in alcuni settori non ci sono risposte a richieste di lavoro da parte di imprenditori ed esercenti. Diciamo la verità: per qualche giovane l'accusa è di sicuro vera, ma per la maggior parte assolutamente no. Diciamo, invece, che c'è un'altra verità sacrosanta: imprenditori ed esercenti onesti trovano, con facilità, personale perché riconoscono ai lavoratori i loro diritti. Invece, la maggior parte di quelli che non trovano lavoratori è perché vogliono continuare a sfruttarci.
E poi ci sono i «Soloni», che sparano a zero su noi giovani: in primis, alcuni imprenditori, politici e giornalisti. A questi diciamo, anche con rabbia: «Provate voi a lavorare in nero e sottopagati in un ristorante, in un bar o in altri esercizi e settori, compreso quello edilizio e agricolo. Provate a lavorare come commesse o come braccianti nei campi per 12 ore ed essere retribuiti con 2-3 euro all'ora». Imprenditori ed esercenti disonesti devono capire che esiste un minimo sotto al quale non si può accettare di lavorare. Le paghe da miseria, i 400-500 euro al mese o i pochi euro all'ora, che per qualcuno sono la norma, non vengono più accettati. Anche se, a volte, purtroppo, la necessità e la miseria fanno accettare anche tale situazione vergognosa per chi la propone. Il problema non è, quindi, il «maledetto» reddito di cittadinanza (o solo quello) o perché i giovani sono ormai tutti rammolliti. La questione è molto più complessa. Si cominci a rispettare la dignità delle persone. Si cominci a proporre contratti secondo la normativa e noi giovani faremo la fila per un posto di lavoro anche solo di tre-sei mesi.
Non neghiamo che ci siano persone che usufruendo del reddito di cittadinanza non cercano proprio il lavoro o lavorano in nero. Ma chi li fa lavorare in nero? Chi è abituato a truffare lo stato e anche a evadere le tasse. Vogliamo ricordare che molte famiglie sono sopravvissute in questo periodo di pandemia proprio grazie al reddito di cittadinanza o altri sussidi. Certo, anche noi siamo convinti che vanno riviste tante cose e anche il reddito di cittadinanza, ma certamente lezioni morali non possono venire da chi, compresi anche i politici, vuole sfruttare i più deboli o vuole fare carriera sparando sentenze populiste.

Per tante famiglie povere gli unici sostegni durante il Covid sono stati il Rdc e la generosità delle persone

Avremmo da dire ancora molto, ma vogliamo concludere con quanto ha scritto su *Avvenire* Francesco Riccardi, una ventina di giorni fa, anche sul Rdc: «I giovani fannulloni, spaesati e opportunisti ci sono. Come esistono i problemi dell'abbandono scolastico, dei Neet e pure di una subcultura del guadagno facile non sempre a norma di legge. Ma sarebbe un tragico errore cadere in una doppia criminalizzazione. Di un'intera generazione. E di uno strumento per il contrasto alla povertà, che proprio in questa pandemia si è dimostrato, ancora di più, essenziale. Perfettibile, ma indispensabile».

Il messaggio di papa Francesco alla delegazione del Progetto Policoro nato per aiutare chi è senza lavoro a costruirsi una professionalità nell'impresa: «Essere segno di speranza»

«Giovani, sognate e fate chiasso»

DI GIULIA LETTIERI

I giovani sono chiamati a essere un segno di speranza. Soprattutto in un tempo di crisi socio-economica come quello che stiamo vivendo a causa del Covid.
È il messaggio forte che papa Francesco ha voluto dare il 5 giugno scorso alla delegazione del Progetto Policoro in occasione dei 25 anni di attività. Nella sala Clementina del Palazzo apostolico vaticano il Papa ha accolto la delegazione , composta da animatori di comunità e dall'équipe nazionale del Progetto, tra cui anche la diocesi di Sessa Aurunca. La delegazione era accompagnata dal presidente della Conferenza Episcopale, il cardinale Gualtiero Bassetti.
«Il Progetto Policoro è stato ed è un segno di speranza, soprattutto per tanti territori del Sud d'Italia carenti di lavoro o che sfruttano i lavoratori. Oggi siete chiamati a esserlo in un modo nuovo – essere speranza è un modo nuovo – perché questo importante anniversario capita in un periodo di forte crisi socio-economica a causa della pandemia». Così ha detto il Pontefice, consegnando all'organico della Chiesa italiana quattro verbi per annunciare e per agire: animare, abitare, appassionarsi e accompagnare.
È importante dare un'anima all'economia perché «ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie» e per camminare e progettare sul grande tema che è il lavoro: «Il lavoro è un'unzione di dignità. Occuparsi del lavoro è promuovere la dignità della persona. Infatti, il lavoro non nasce dal nulla, ma dall'ingegno e dalla creatività dell'uomo, incoraggiando. A voi giovani non manca la creatività, non abbiate paura: vi incoraggio a lavorare per un modello di economia alternativo a quello consumistico, che produce scarti. La condivisione, la fraternità, la gratuità e la sostenibilità sono i pilastri su cui fondare un'economia diversa. È un sogno che richiede audacia, infatti sono gli audaci a cambiare il mondo e a renderlo migliore. Non è volontarismo: è fede, perché la vera novità proviene sempre dalle mani di Dio».
Abitare il mondo per mostrare che è possibile farlo senza calpestarlo: «Vi esorto ad amare i territori in cui Dio vi ha posti, evitando la tentazione di fuggire altrove. Anzi, proprio le periferie possono diventare laboratori di fraternità». Abitare la crisi della pandemia con coraggio e con speranza.
Al centro delle parole di Papa Francesco i giovani che non trovano lavoro, i Neet, coloro che soffrono la depressione, quanti si ritrovano in un stato di demotivazione, quanti sono stanchi nella vita e quanti hanno smesso di sognare.
Abitare le alienazioni dei giovani legate alla disoccupazione, i conflitti per trasformarli in capacità di ascolto, di crescita reciproca; abitare il sociale, il lavoro e la politica senza paura di sporcarsi le mani: «Voi potete dare una mano ad aprire le porte e le finestre delle parrocchie, affinché i problemi della gente entrino sempre più nel cuore delle comunità».
«Non abbiate paura di prestarvi anche gratuitamente per risollevare la vita di chi è scartato. Andate alle periferie a trovare gli scartati. Il contrario della passione, cosa è? L'accidia? La mediocrità o la superficialità, che induce a pensare di sapere già tutto in partenza e a non ricercare soluzioni ai problemi mettendosi in gioco in prima persona».
E ricordando le parole di don Milani «Vi faccio la domanda: voi vibrate di dolore e di fede davanti a tante ingiustizie sociali, allo sfruttamento, alla mancanza di lavoro, allo scarto degli anziani? Appassionarsi è vibrare per questo».
E ancora: «La fede ci dice che la crisi può essere un passaggio di crescita. Voi sapete che da una crisi mai usciremo uguali. Si esce o migliori o peggiori, mai uguali».
E ancora: «Lo Spirito di Cristo risorto anima la speranza per uscirne, che diventa aiuto alle persone perché si rialzino, si rimettano in cammino, tornino a sognare e si impegnino nella vita, nella famiglia, nella Chiesa e nella società. E anzi, ricordate che da una crisi non si può uscire da soli. O usciamo insieme o non si può uscire. Rimarremo nel labirinto della crisi».
Tanti gli spunti che Papa Francesco ha offerto per animare il nuovo cammino del Policoro: «Vi incoraggio a sognare insieme per il bene della Chiesa che è in Italia e vi incoraggio a fare chiasso. I giovani devono fare chiasso».

Il Papa riceve la delegazione del Progetto Policoro, accompagnata dal cardinale Bassetti

L'invito del Pontefice: «Non abbiate paura di prestarvi anche gratis per risollevare la vita di chi si sente scartato»

L'INIZIATIVA

Una rete per combattere la disoccupazione

Il Progetto Policoro, progetto organico della Chiesa italiana e frutto delle tre pastorali - Problemi Sociali e Lavoro, Caritas e Pastorale giovanile - vuole affrontare il problema della disoccupazione giovanile attivando iniziative di formazione a una nuova cultura del lavoro, promuovendo e sostenendo l'imprenditorialità in un'ottica di sussidiarietà, solidarietà e legalità, secondo i principi della Dottrina sociale della Chiesa. Prende il nome da Policoro, città in provincia di Matera, luogo dove si svolse il primo incontro il 14 dicembre del 1995 voluto da don Mario Operti diventando poi un'iniziativa concreta con il Convegno ecclesiale di Palermo.
Nei suoi 25 anni di attività, 130 sono le diocesi coinvolte con 180 animatori di comunità che operano sui territori con il supporto delle équipes diocesane, delle reti territoriali e delle filiere. Nel corso degli anni sono nati 400 «gesti concreti», cioè imprese e cooperative nel territorio e per il territorio. Accompagnamento alla realizzazione di piccoli segni di speranza lavorativa quindi ma anche realizzazione di tantissime iniziative volte al supporto e alla formazione dei giovani per l'accompagnamento nell'ingresso nel mondo del lavoro.
Nella diocesi di Sessa Aurunca, il Centro Servizi del Progetto Policoro ha sede presso il Centro Pastorale Diocesano SS. Casto e Secondino.
Per info: diocesi.sessaurunca@progettopolicoro.it

Giulia Lettieri

Occhi elettronici sulla natura

Falciano sicura, il piano per tutelare il paesaggio Cento nuove telecamere vigileranno il territorio

DI GIUSEPPE NICODEMO

Incremento dei sistemi di video sorveglianza nei piccoli comuni, soprattutto in quelli circondati dagli spazi naturali. Fra questi, Falciano del Massico. Un massiccio incremento di installazione di video camere di ultima generazione, oltre 100 che si aggiungono a quelle già presenti, a disposizione delle Forze dell'Ordine. Il progetto prende l'appellativo di Falciano Sicura, e le ragioni sono ben chiare. Lo scopo, non è soltanto volto alla tutela dei cittadini, ma è anche indirizzato alla salvaguardia dell'ambiente. Se, infatti, da un lato, il controllo risulta utilissimo alla prevenzione di furti, atti vandalici o altri gesti simili ai danni della popolazione, dall'altro, la fitta rete di controllo, sarà indispensabile per arginare malintenzionati o tutti coloro che sono soliti gettare rifiuti nelle aree verdi o lungo le arterie che costeggiano la zona abitata, dove si crede essere lontani da occhi indiscreti. Pensiamo, in tal senso, alla Oasi Naturale del Lago di Falciano, sempre molto frequentata, soprattutto in questo periodo dell'anno, e molto spesso deturpata. Più volte, gli sforzi messi in atto per ripulirla, si vanificano in un solo giorno, con l'affluenza dituristi indisciplinati. A questa forma di controllo ambientale, poi, si unisce anche la campagna di prevenzione all'appiccamento di roghi, tema molto sensibile nell'intero territorio Massicano. «Un progetto voluto fortemente da noi e finanziato dal Ministero degli Interni che contribuirà a rendere Falciano ancora più sicura». Così il sindaco Erasmo Fava. Sulla stessa lunghezza d'onda anche il comune di Cellole, dove è stato messo in atto un progetto analogo. In questo caso. Sarà la Polizia di Stato di Sessa Aurunca ad avere accesso alle immagini per tenere sotto controllo l'intero territorio comunale. Le responsabilità per un comportamento civile devono partire da ognuno di noi, ma se queste volontà vengono a mancare, allora è dovere della politica e delle Forze dell'Ordine intervenire.

Katia Ricciarelli si esibirà a Mondragone

Mondragone, rassegna teatrale per la rinascita

Il primo appuntamento dopo mesi di silenzio è con un cartellone nel roof della distilleria

DI MARIA ROSARIA VELLUCCI

Riparte il teatro anche a Mondragone. Dopo oltre diciotto mesi di lockdown per la pandemia da Sars-Cov-2 pubblico, attori e musicisti possono tornare ad incontrarsi, finalmente, dal vivo. L'appuntamento è con «Quattro notti di mezza estate», rassegna teatrale sotto le stelle organizzata dall'Antica distilleria Petrone di Mondragone, in collaborazione con il teatro Ariston. Particolarmente suggestiva è la location scelta per ospitare i quattro appuntamenti, il roof della distilleria all'ultimo piano dello stabilimento produttivo in via Giardino. Quattro appuntamenti che scandiranno tutto il mese di luglio, con un cartellone di grande prestigio e spettacoli che rappresenteranno una sorta di viaggio tra classe, magia e tradizione.
Il via alla rassegna ci sarà il 10 luglio, protagonista Katia Ricciarelli. La settantacinquenne soprano ed attrice, una delle ultime dive della lirica italiana presenterà «Vi racconto la mia fiaba», uno spettacolo autobiografico in cui ripercorrerà la sua straordinaria carriera artistica.
Il 15 luglio sarà la volta dell'illusionista salernitano Eugenio Bonacci con «La divina illusione», uno spettacolo liberamente ispirato alla Divina Commedia di Dante Alighieri, un modo assolutamente originale per rendere omaggio al sommo poeta in occasione dei settecentesimo anniversario della sua nascita. Sarà un percorso tra illusioni e danze, realizzato Bonacci seguendo le tappe del viaggio di Dante nelle tre cantiche, divise nei due tempi dello spettacolo in Inferno e in Purgatorio e Paradiso. «La divina illusione» sarà un susseguirsi di giochi di magia, coreografie e coreografie aeree. Per realizzare lo show, Bonacci ha chiamato al suo fianco il coreografo Carlos Alberto Aguero e la coreografa Angela Gariano per le parti aeree, oltre ad alcune ballerine che accompagneranno il protagonista e il suo Virgilio, che sarà interpretato da Antonio Tavella, attraverso i momenti più significativi del cammino di Dante nell'aldilà.
Il 24 luglio sarà di scena invece Gene Gnocchi con il suo «Sconcerto Rock». Nello spettacolo, il comico emiliano si propone nella doppia veste di attore e cantante; interpreta infatti The Legend, attempato rocker che sale nuovamente sul palco per quello che dovrebbe essere un grande concerto celebrativo. Il ritorno sulle scene si trasforma però in un calvario: problemi audio, insubordinazione dei musicisti, giornalisti che lo mettono alla berlina, il pubblico che gli contesta le scelte artistiche.
La conclusione della rassegna è prevista per il 31 luglio con Maurizio Casagrande che proporrà al pubblico uno spettacolo «A tu x tu». Si tratta di un excursus autobiografico condito da belle canzoni, racconti, aneddoti, momenti di brillante comicità.
Quattro serate magiche che vogliono segnare il ritorno alla normalità, un appuntamento culturale ma anche un'occasione per fare beneficenza. Parte dell'incasso della rassegna sarà infatti destinato ad iniziative di beneficenza individuate dal titolare dell'azienda, Andrea Petrone, insieme con il Lions Club Sinuessa Ager Falernus di Mondragone, che ha collaborato all'evento.
«Abbiamo accettato volentieri l'invito per un'iniziativa in piena sintonia con la mission della nostra organizzazione, la più grande organizzazione di servizio del mondo, e cioè concentrare le nostre energie nel fare qualcosa per gli altri, lavorare per la crescita culturale e sociale del territorio, essere vicino ai meno fortunati», spiega il presidente entrante del club per il nuovo anno sociale, Pierluigi Benvenuti. «La nostra azione non si è fermata neanche durante la pandemia. Anzi, grazie all'impegno del presidente uscente Nello Palomba e di tutti i soci, abbiamo contribuito all'acquisto di ventilatori polmonari, di mascherine ed aiuti alle famiglie in difficoltà».

Viaggio tra i tesori del territorio che offre una grande varietà di paesaggi e tradizioni
Storia, architettura e nuove iniziative il mix ideale per l'attrattività della zona

I mille volti di Sessa nelle vie delle frazioni

Gli edifici secolari e le chiese antiche, i vigneti e il mare: tutto a ritmo slow

DI ORESTE D'ONOFRIO

A Sessa Aurunca non solo la storia di oltre 2500 anni, ma anche tante bellezze artistiche e una natura con panorami mozzafiato. La città è circondata da una trentina di splendide frazioni, dal mare di Baia Domizia alla collina delle Toraglie. Ne presentiamo qualcuna.
Iniziamo il nostro itinerario con Rongolise, che è a un tiro di schioppo da Sessa. Qui il grande interesse dei visitatori è suscitato dalla chiesa rupestre di Santa Maria in Grotta, nata poco distante dall'antica via Francigena. Scavata nel tufo, conserva affreschi dei secoli X-XI: il più antico raffigura la Madonna in trono con Gesù Bambino, su cui è sovrapposto un altro affresco (sec. XVII) che raffigura la Vergine tra santo Stefano e san Girolamo. Di notevole pregio la Dormitio Virginis, affresco che raffigura al centro il letto funebre di Maria e la figura di Cristo che stringe nelle braccia la sua anima, e ai lati gli apostoli.
Dopo Rongolise si fa tappa a Lauro, toponimo che si fa derivare dal latino «Locus Laurii». Probabilmente i Romani battezzarono la zona con tale nome per la presenza della pianta dell'alloro, sacra al dio Apollo. Numerose sono le chiese, la più antica è quella di Sant'Angelo, di origine medievale, dedicata a San Michele Arcangelo. Fu costruita dai monaci di Montecassino, presenti nel territorio aurunco. Grande attenzione richiama la Cappella dei Pozzi, luogo del prodigioso evento che lega la comunità al culto della Madonna dei Pozzi che si festeggia a maggio. Importante la «Virgo lactans», la Vergine che allatta Gesù Bambino. Nel cuore del centro storico si può ammirare la chiesa di Sant'Antonio Abate che si festeggia il 17 gennaio, in modo molto sentito anche con falò lungo le strade del paese, attorno ai quali si radunano la comunità e tanti curiosi provenienti dai comuni limitrofi.
Seguendo l'Appia verso Capua si arriva a Cascano, che mostra un centro storico con caratteristici portoni. In questi ultimi anni il paese si è colorato di arte e di magia. Il centro storico, infatti, è stato abbellito dall'installazione di pannelli di ceramica sui muri. Un'idea suggestiva che attira l'attenzione e la presenza di turisti e curiosi. Arte e tradizioni nei vicoletti e nei portoni raccontano la storia, la vita e le varie attività dei secoli scorsi: ciclo della vigna, calzolaio, falegname e arrotino. Una società che viveva di agricoltura e di artigianato, in particolare di lavori in terracotta. La tradizione della ceramica si è mantenuta viva grazie anche alla presenza dell'Istituto statale d'Arte, che ha formato numerosi artisti, soprattutto locali. Molto attiva anche la Pro Loco.
Da Cascano si raggiunge Valogno, percorrendo una strada immersa nel verde. È un incantevole borgo, completamente rinato in questi ultimi anni, grazie agli oltre 40 murales che raccontano il paese: storie di briganti, eventi risorgimentali, antichi mestieri, storie di Amore con la A maiuscola. A risvegliare il borgo, abitato da meno di 100 anime, l'amore per Valogno, l'entusiasmo e l'intuito di Giovanni Casale, psicologo che da anni, insieme alla moglie Dora, originaria del posto, porta avanti, con l'associazione «Il Risveglio», il progetto «I colori grigi». Il progetto ha fatto registrare l'opera di numerosi protagonisti di arte muralistica, molto noti in Italia e all'estero, che hanno rivestito le facciate e i portoni delle case, creando vere scenografie all'aperto, un'atmosfera da favola. Il borgo è ormai conosciuto come «il piccolo paese dei murales», un vero museo all'aperto, ed è meta di visite di studenti e di tanti turisti italiani e stranieri. Passando, poi, per Roccamonfina, si giunge a Ponte, che è il primo degli undici borghi che formano la zona collinare delle Toraglie, immersa nel parco regionale Roccamonfina-Foce del Garigliano. Anche qui luoghi magici da vivere a ritmo «slow». Lo sguardo si perde tra distese verdeggianti di uliveti, vigneti, sentieri suggestivi e, in lontananza, il mar Tirreno. Una vera balconata da cui si ammirano il litorale domizio, Formia e Gaeta. Insomma, un panorama mozzafiato. Uno scenario incantevole, in cui sembra che il tempo si sia fermato. Vivere giornate in questi paesini è vivere tra emozioni e tradizioni. Sorgenti naturali, viottoli di montagna, sentieri con antichi basolati, stradine strette, casette arroccate, proprio un'atmosfera medievale. Interessante anche la presenza di luoghi sacri, tra cui il Santuario della Vergine del Mirteto a Santa Maria Valogno.

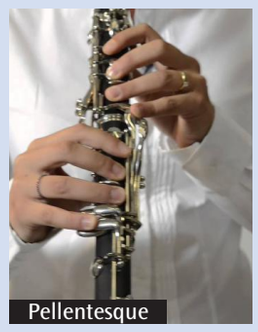
Il borgo di Valogno, frazione di Sessa Aurunca, è un susseguirsi di murales grazie a famosi artisti

LAURO

La «riscoperta» della banda musicale

DI FEDERICA CESTRONE

A Lauro, frazione di Sessa Aurunca, passano gli anni, cambiano le generazioni, ma permane un attaccamento viscerale alla musica, in particolare alla tradizione bandistica. Lo scorso anno un gruppo di amici ha deciso di continuare questa tradizione centenaria e soprattutto di farla conoscere ai più giovani. È nato così il Gran concerto bandistico «Città di Lauro», a cura dell'Associazione musicale «Michele Mascolo e Francesco Simoniello», di cui è presidente Giovanni Mancini. Alla direzione della banda è stato chiamato il maestro Luigi Sessa, che può vantare già altre esperienze.
Prima del 2020 ci sarebbe una lunga storia da raccontare (ad aiutarci è lo studioso Fabio Del Mastro), in quanto le origini della prima banda musicale risalgono 1914 ad opera di Giulio Prete - da tutti chiamato «Ron Giulio»- che fondò una scuola di musica con una banda associata: la «Sirena degli Azzurri». A dirigere la banda chiamò Ercole Montano, un maestro di Gaeta molto noto, e decise di ospitarlo a Lauro a sue spese. Successivamente, la direzione fu affidata al maestro Giacomino Grasso e per un breve periodo a Giuseppe Trudo. Alla morte di Grasso, a prendere la direzione della banda fu il figlio Giovanni.


Pellentesque

Arriviamo al 1986, quando fu costituito un nuovo concerto bandistico: «Giacomo Puccini», diretto dal maestro Giuseppe Casale, che ha il merito di essersi occupato della formazione di giovanissimi musicanti, molti dei quali hanno proseguito i loro studi in prestigiosi Conservatori. Ma l'esperienza si interruppe dopo qualche anno. A dare un nuovo impulso fu l'associazione «Gli amici della musica», che costituì una vera e propria banda da giro, diretta dal giovane maestro Luigi Sessa, e con l'amministrazione di Francesco Simoniello e Michele Mascolo. Al 1993 risale il concerto bandistico «Città di Lauro», diretto dal maestro Benedetto Casale e tuttora esistente. Casale ha scritto una bella pagina cittadina, mettendo a disposizione una scuola di musica per i giovani.
Va sottolineato che la presenza delle bande favorisce uno stimolo culturale, ma anche la socialità tra le nuove generazioni. Ancora oggi, infatti, i giovani lauresi tengono molto alla cultura bandistica e si impegnano duramente nello studio della musica, già dalla prima infanzia. Autori come Verdi, Puccini e Bellini sono pane quotidiano nelle case di Lauro e tutto ciò che riguarda il concerto bandistico scandisce la vita di ogni singolo laurese. Molto sentito il tradizionale «Incontro delle bande» in occasione della festa patronale.

Aforismi
a cura di Michela Sasso
ILLUSTRAZIONI www.luisegni.it

Pillole di saggezza... e di umorismo

Ciò che gustiamo nella contemplazione di Dio si accende di calore nell'amore del prossimo. Solo così il nostro volto risplende come il sole.
Sant'Antonio di Padova

Fissiamo anche noi un po' più a lungo il cielo e sappiamo dire il nostro grazie per tutto ciò che ci è donato.
Frate Giorgio Bonati

La legge del dono fatto da amico ad amico è che l'uno dimentichi presto di aver dato e l'altro ricordi sempre di aver ricevuto.
Seneca
filosofo

Chi non ha mai commesso un errore, non ha mai provato nulla di nuovo.
Albert Einstein
fisico

Tutto posso in colui che mi dà forza.
S. Paolo - Fil. 4,3

L'Eucarestia è Gesù stesso che si dona interamente a noi. Nutrirci di Lui e dimorare in Lui mediante la comunione eucaristica, se lo facciamo con fede, trasforma la nostra vita in un dono a Dio e ai fratelli.
Papa Francesco

Non siamo esattamente ciò che tutti vedono, siamo ciò che pochi trovano e che pochi, pochissimi comprendono.
Angelo De Pascalis
scrittore

Il più grande nemico della conoscenza non è l'ignoranza, ma l'illusione della conoscenza.
Stephen Hawking
astrofisico

Tra le tante lingue difficili da imparare c'è il silenzio.
Corrado Govoni
poeta

Per me i veri angeli sono le persone che in certi momenti compaiono all'improvviso a dare luce alla vita.
Banana Yoshimoto
scrittrice

Nulla impedirà al sole di sorgere ancora, nemmeno la notte più buia, perché oltre la nera cortina della notte, c'è un'alba che ci aspetta.
Khalil Gibran
poeta

Scegli di essere ottimista, ci si sente meglio.
Dalai Lama
monaco buddista

Attraverserò questa vita una sola volta. Se posso fare una cosa buona o dire una cosa gentile a un altro essere umano devo farlo adesso, perché non passerò mai più da questo luogo.
S. Teresa di Calcutta

Chi conosce tutte le risposte non si è mai fatto tutte le domande.
Confucio
filosofo